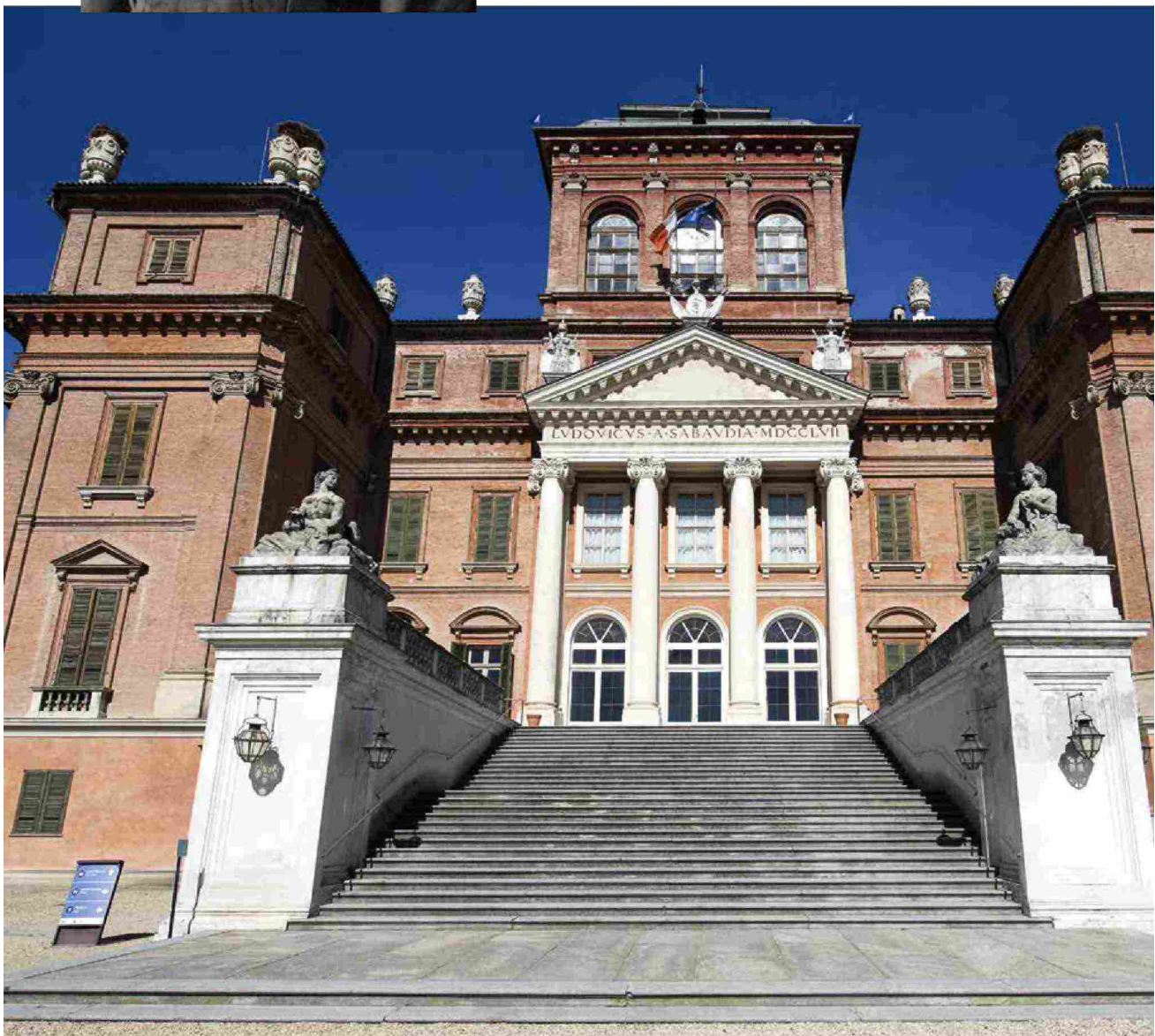




Pietro Badoglio e Benito Mussolini. Sotto: il Castello di Racconigi. Pagina a fronte: la principessa Maria José



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOCUMENTI

Mussolini e la congiura di **MARIA JOSÉ**



NEL 1938 LA PRINCIPESSA
E IL MARESCIALLO BADOGLIO
SI INCONTRARONO SEGRETAMENTE
(E INUTILMENTE) A RACCONIGI
PER TENTARE L'ARRESTO
DEL DUCE E LA FINE DEL FASCISMO

di Alberto Chiara

Musica, arte, letteratura, gioia di vivere. E politica, vissuta in dosi crescenti fino alla programmazione (a Racconigi) di un golpe contro il fascismo, fallito all'ultimo, che nel 1938 avrebbe dovuto portare all'arresto di Benito Mussolini. Ci sono anche Torino e il Piemonte nell'orizzonte di Maria José del Belgio, sposa di Umberto II di Savoia, raccontata con rigore storico e stile accattivante da Luciano Regolo, 55 anni, cronista sbocciato proprio all'ombra della Mole, nella redazione di Repubblica, giornalista esperto di teste coronate, oggi condirettore di Famiglia Cristiana. Nel suo ultimo libro («Maria José, la regina indomita», Edizioni Ares, 776 pagine, 29,90 euro), Regolo ricostruisce gli anni finali della monarchia in Italia attraverso gli occhi dell'ultima sovrana.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



I principi di Piemonte,
Umberto
e Maria José di Savoia

La principessa a Torino. «Domenica 2 febbraio 1930 Umberto e Maria José, a bordo di una berlina reale, accolti da una folla festante, fanno il loro ingresso a Torino, la città scelta quale loro sede a causa degli impegni militari del Principe. Applausi, musiche e ovazioni», annota Regolo. «Piazza Castello è adorna di drappi e tricolori. I Principi di Piemonte varcano il portale del Palazzo Reale, la loro nuova dimora. A loro sono stati destinati gli appartamenti principeschi al secondo piano: lui dormirà nella camera che fu di Vittorio Emanuele II, lei in quella di Maria Adelaide, la sfortunata consorte del 'Padre della patria', di cui serberà il vecchio inginocchiatoio».

Il debutto mondano torinese di Maria José avviene quella stessa sera al Teatro Regio. All'inizio le cose non vanno bene. Maria José ha avuto modo di confidarlo allo stesso Regolo. «L'atteggiamento di gran parte dei nobili che ci ruotavano attorno m'innervosiva. Nei salotti si parlava solo di cose futili, la cultura sembrava bandita. Così pure la fantasia. Trovavo tutto ciò di una noia mortale e lo scrissi sul mio diario di allora. La divisione nei due clan, quello pro vermouth e quello pro Fiat, si faceva sentire sempre più, persino nella famiglia reale... Umberto, in fondo, era abituato: questo era l'ambiente in cui era stato educato. Ma io ero cresciuta in un'atmosfera ben diversa». Il tempo s'incarta





Palazzo Reale ieri e oggi. Qui sopra il Teatro Regio, frequentato dai Principi di Piemonte

di correggere e vivacizzare almeno un po' la permanenza torinese. Fuori dal ruolo, il Principe si rivela persona ilare. «Ricordo per esempio», svela Maria José a Regolo, «il 'romantico' scherzo che mi fece una sera, mentre stavo rientrando al palazzo dopo aver assistito a un concerto. Si era travestito da carabiniere e mi attendeva nell'oscurità, sotto il porticato del cortile. Non appena passai vicino a lui mi strinse a sé e mi disse: 'Altezza, sono pazzo di voi!'. Io rimasi allibita: 'Ma che fate? Lasciatemi andare!'. Sdegnata cercai di divincolarmi, allora Umberto si tolse il cappello e scoppiò a ridere».

Donna di cultura. Col passar dei mesi aumentano gli appuntamenti culturali. «Più di una volta i principi di Piemonte vengono notati all'ingresso della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino», puntualizza Regolo, «dove il direttore, Luigi Torri, compositore, violoncellista e, come la Principessa, appassionato di storia e musica antica, riserva una stanzetta appartata per i loro studi. Nella vecchia capitale sabauda Maria José, incoraggiata dal

marito, si appassiona sempre più alla storia della dinastia sabauda, consultando gli archivi, visitando i musei e sbirciando fra i cimeli di famiglia. È di quel periodo, fra l'altro, una sua ricerca sulle origini del tricolore italiano. Altro comune piacere cui indulgono i coniugi sono le frequenti 'settimane bianche' in Val d'Aosta (a Cervinia e Plateau Rosa; proprio Aosta segnerà il ritorno legale in Italia di Maria José, quando il primo marzo 1988 parteciperà a un convegno sulla figura di Sant'Anselmo), in Piemonte (a Limone), in Veneto (Cortina) come pure in Svizzera (Saint Moritz)».

Non mancano gite fuori porta più vicine, nelle campagne che circondano Torino, con merende a base di pane, salame e Barbera. Soprattutto si moltiplicano le visite (in incognito) a famiglie in difficoltà sparse nelle soffitte di via Verdi, corso Oporto (oggi corso Matteotti), piazza Vittorio Veneto, Borgo San Paolo. Il protocollo (e l'Ovra, la polizia politica fascista) stanno addosso a Maria José. La gente la ama in maniera crescente. Alla fine del 1931, la coppia si trasferisce a Napoli.

Mussolini e Maria José a un saggio di equitazione nel 1935



Contro Mussolini. Sette anni dopo, la storia dell'ultima Regina torna a far tappa in Piemonte. Nel settembre 1938 l'Italia pare pronta a disarcionare il Duce. Il golpe viene messo a punto nel Castello di Racconigi, a circa 40 chilometri da Torino. Luciano Regolo dedica un intero capitolo al colpo di stato, abortito all'ultimo, sulla base di testimonianze e di documenti inediti raccolti anche grazie alla storica Donatella Bolech Cecchi. «C'era una preparazione remota che gettava radici nell'aspra e sotterranea conflittualità tra Corona e fascismo, acuita dalla crescente aggressività di Berlino», spiega Regolo. Che precisa: «Le cose subiscono un'improvvisa accelerazione il 24 settembre 1938, giorno in cui la Germania manda un ultimatum alla Cecoslovacchia per l'immediato sgombero del territorio dei Sudeti. Viene organizzata una riunione coperta dal massimo riserbo per definire gli ultimi dettagli». Dei risultati di quell'incontro Regolo pubblica un'ampia sintesi basandosi su materiale custodito al Foreign Office di Londra, il ministero degli Esteri del Regno Unito. In particolare c'è un rapporto dattiloscritto, classificato come most secret (segretissimo), datato 27 novembre 1939 e firmato da sir Miles Lampson, ambasciatore britannico al Cairo. Domenica 25 settembre 1938, a Racconigi, al meeting, si legge nella nota, prendono parte, tra gli altri, il maresciallo Pietro Badoglio, allora Capo di Stato maggiore generale, e un «avvocato di Milano», leader dell'opposi-

zione clandestina al regime fascista, la cui identità resta ancora incerta. Di Casa Savoia è attivamente coinvolta Maria José. Il principe Umberto, fisicamente al Castello, per non comprometersi troppo decide di giocare con i bambini (all'epoca ai Principi di Piemonte sono nati solo due dei 4 figli, Maria Pia e Vittorio Emanuele). Del re Vittorio Emanuele III la famiglia e l'entourage conoscono l'avversione alla tracotanza fascista, ma la sua capacità a non far trasparire emozioni e sentimenti rende difficile, se non impossibile, stabilire cosa pensi davvero.

Il golpe mancato. Il rapporto custodito a Londra, e pub-

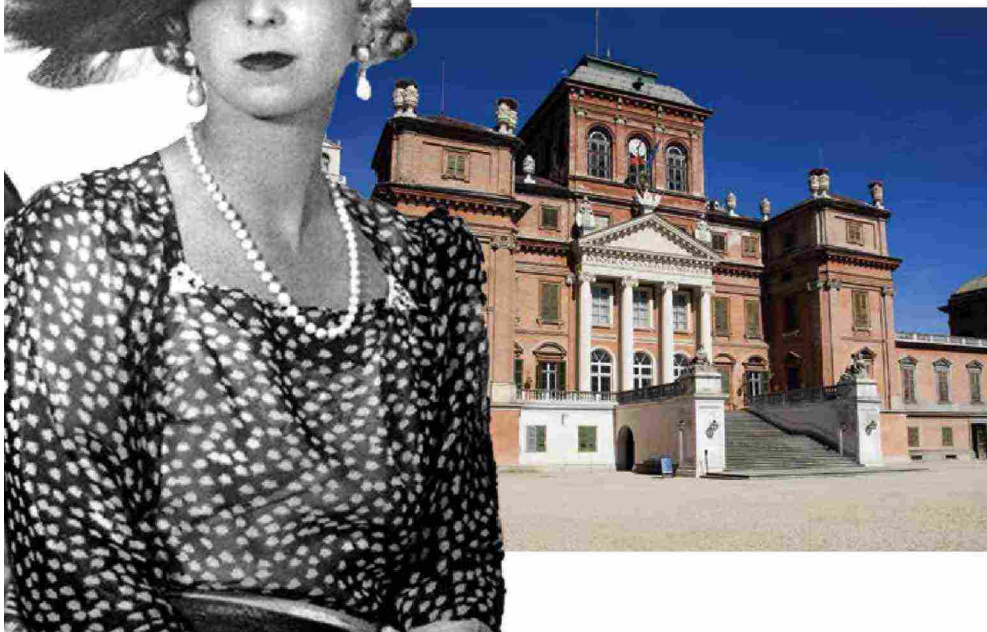




blicato da Regolo, sintetizza ore e ore di discussione. Appena arrestato Mussolini, il Re avrebbe dovuto subito abdicare, il Principe ereditario avrebbe rinunciato ai diritti sul trono e sarebbe stato proclamato Re il figlio, Vittorio Emanuele IV, di appena due anni. Maria José, Principessa ereditaria, sarebbe stata proclamata Reggente durante la minore età del nuovo Re. Badoglio avrebbe assunto temporaneamente i pieni poteri per mantenere l'ordine in tutto il Paese che sarebbe stato messo sotto la legge marziale. In tempi rapidi si sarebbe dovuto costituire un nuovo governo che, alternando pugno di ferro e guanti di velluto, dopo l'arresto di Benito Mussolini, avrebbe sciolto partito e Parlamento fascista, procedendo con indulgenza nei confronti di coloro che avessero immediatamente preso le distanze dalla dittatura e procedendo con fare inflessibile contro quanti (soprattutto Camicie nere) si fossero ostinati a rimanere fedeli al Duce. Ritorno alla

Costituzione, ripristino della libertà, riduzione delle tasse e numerose riforme sociali, economiche e morali avrebbero infine caratterizzato la nascita di questa nuova Italia che avrebbe ritirato le truppe dalla Spagna e si sarebbe alleata con Inghilterra e Francia in caso di attacco della Germania alla Cecoslovacchia.

Quel 25 settembre 1938 la guerra sembra prossima. E i congiurati vogliono far di tutto per evitare all'Italia un bagno di sangue. «Il 26 settembre il Principe Umberto formalizza la sua rinuncia alla corona», puntualizza Luciano Regolo. «Il golpe vero e proprio, si conviene, avrebbe dovuto scattare alle 3 del mattino del 28 settembre». Il 27 settembre, la svolta. «Al Castello di Racconigi, arriva la notizia che nei giorni seguenti Mussolini avrebbe ordinato la mobilitazione generale immediatamente dopo che lo avrebbe fatto la Germania e che il Re si sarebbe rifiutato di firmarla, abdicando subito. Il maresciallo Badoglio impone un rinvio del colpo di stato che avrebbe dovuto cominciare a quel punto alle 3 del mattino del 29 settembre. Inutili le insistenze di Maria José e degli esponenti politici che chiedono di andare avanti senza indugi». Il 28 settembre, però, Hitler annuncia, per il giorno seguente, a Monaco, un meeting con i premier di Gran Bretagna, Francia e Italia. Mussolini ha già lasciato Roma con un treno speciale diretto in Germania. «A quel punto il conflitto pare evitato; la pace, salva», conclude Regolo. «Il golpe viene archiviato. I congiurati lasciano Racconigi dopo aver bruciato i documenti più compromettenti. Come si sa, tempo due anni scarsi e l'Italia è inghiottita dalla Seconda guerra mondiale».



Ancora immagini della Principessa, di Badoglio e Mussolini, con il Castello di Racconigi ieri e oggi